

## **Protagonisti della verticale: Sandro Neri**

*Intervista con Sandro Neri, bellunese, uno dei padri “nobili” dell’arrampicata sportiva italiana, che per primo, nella seconda metà degli anni ’80, seppe definire le caratteristiche e i valori educativi dell’arrampicata sportiva, analizzandoli nella propria tesi di laurea a Scienze Motorie. Cresciuto sugli strapiombi di Erto, sul piano arrampicatorio è stato uno dei protagonisti dello storico gruppo dello “zoo di Erto” e fra quelli che hanno maggiormente contribuito allo sviluppo di questa falesia e di quelle della Valle del Piave, contribuendo non poco all’innalzamento del livello tecnico. Istruttore FASI, nel 1998, assieme ad altri appassionati climber bellunesi, ha fondato “Climband”, un’associazione sportiva che si propone la corretta promozione dell’arrampicata sportiva sul territorio di Belluno e zone limitrofe, attraverso iniziative ed attività quali la cura delle falesie, partecipazione a eventi sportivi, corsi in strutture artificiali con bambini e ragazzi (dai 6 ai 16 anni), collaborazione con l’Ufficio Educazione fisica dell’Ufficio Scolastico Provinciale di Belluno attraverso attività di psicomotricità e introduzione all’arrampicata in orari scolastici e non, organizzazione dei campionati studenteschi di arrampicata in collaborazione con gli enti preposti. Responsabile delle attività sportive ed organizzative presso la super struttura indoor di arrampicata di Silea (Treviso), dopo un incidente che l’ha messo a riposo per qualche mese, Sandro non si è perso d’animo e si sta riprendendo alla grande, per tornare alle sue passioni: arrampicare ed insegnare ad arrampicare.*

### **INTERVISTA A SANDRO NERI**

#### *1. Ciao Sandro. Innanzitutto, come stai?*

Molto bene, se penso che tre mesi fa ero in sedia a rotelle, pieno di dolori ai talloni e senza certezze di tornare a camminare. Meno bene, se invece considero che al momento zoppico per una grossa tumefazione rimasta sotto un piede; temo che per rimediare vi sia nuovamente bisogno del bisturi

#### *2. Com’è nata la tua passione per l’arrampicata? Raccontaci della prima volta. La tua famiglia ha favorito la tua passione per l’arrampicata?*

Ho cominciato ad arrampicare nel 1979; a 16 anni ho convinto gli istruttori del primo corso roccia del Cai di Belluno ad accogliermi come partecipante, per quanto minorenni...da allora non ho più smesso! Ricordo che seguivo entusiasta anche le lunghe lezioni teoriche di nodi e manovre. Le prime volte ero agitato, troppo irruento perchè non stavo nella pelle, al solo pensiero di poter scalare. I miei genitori non mi hanno mai ostacolato, pur vivendo per tanti anni nella naturale apprensione.

#### *3. Hai praticato altri sport?*

Sci agonistico e pallavolo, fino a quindici anni. A quell’età soffrivo la tensione prima della prestazione, che difficilmente riuscivo a controllare. In arrampicata, invece, ho affrontato i momenti agonistici e di performance in età più matura, con maggiore controllo. Credo che nelle gare di arrampicata, oltre che nella prestazione in roccia, la componente emotiva sia da curare in modo particolare.

#### *4. Al grande pubblico sei noto per essere uno dei padri di Erto e dell’arrampicata sportiva italiana. È cambiato il modo di approcciarsi all’arrampicata rispetto a quando hai iniziato tu?*

Quando ho iniziato non esisteva l’arrampicata sportiva, ci si allenava in palestra in funzione della montagna. Oggi invece i giovani principianti hanno a disposizione un autentico paradiso di opportunità diverse, in ambito di arrampicata. Le differenze di approccio e di ambiente fra alpinismo e arrampicata sportiva sono ormai assodate, ma non dobbiamo darle per scontate. A

volte percepisco un po' di confusione, e mi preoccupa: capita ad esempio che qualche giovane, dopo esperienze solo di vie a spit, si "lanci" spavaldo in ambienti impervi stile Vette Feltrine, per intenderci. Insomma ho l'impressione che non sempre ci si renda conto di quanto varia possa essere l'arrampicata in quanto a luoghi, stili, mezzi, storia...

5. *Ricordo che negli anni '80 eri uno dei pochi punti di riferimento per l'allenamento a secco, della serie ".....Sandro dice che....". In seguito, quali aspetti hai modificato? Hai mai sofferto dei malanni tipici dell'arrampicata e se sì, come li hai gestiti e vissuti?*

Eravamo decisamente dei pionieri. Al travo ci era chiaro il concetto di forza massimale e submassimale; ma ho compiuto i miei errori accanendomi per anni a lavorare con due braccia in forte sovraccarico, consumandomi le vertebre dorsali e i gomiti. Ho inoltre corso su asfalto per 20 anni, accorgendomi troppo tardi che ero predisposto all'artrosi alle anche. Ho cercato di convivere con i vari acciacchi con pazienza, facendo tesoro degli errori; negli ultimi anni preferisco divertirmi coi boce su qualche blocco (facile), piuttosto che massacrarmi di trazioni...

6. *Gli studi a Scienze Motorie, quanto ti hanno permesso di approfondire la tematica dell'allenamento rivolto all'arrampicata? Quali, secondo te, gli sport che più si avvicinano a questa attività come tipologia di preparazione?*

Sicuramente ha aiutato lo studio degli altri sport, con le dovute attenzioni di adattamento all'arrampicata; si è "pescato" dalla pesistica, ma considerando, come nell'acrobatica, che la scalata se ne differenzia per l'importanza del rapporto peso-potenza. Come pure si sono importati dall'atletica gli aspetti della programmazione e periodizzazione, concetti piuttosto sacrificati in quei famosi, fantastici anni '80!...

7. *Hai avuto anche delle buone esperienze alpinistiche, ma l'alpinismo non è mai stata la tua "passione" principale. Quali i motivi? Cosa pensi del bouldering?*

Penso di amare l'arrampicata in tutte le sue espressioni, a 360 gradi. L'attività di promozione coi ragazzi mi ha impegnato diversi fine settimana, non consentendomi diverse uscite anche in montagna. Credo che il bouldering, con la sua funzione, fra le tante, socializzante, abbia insegnato a qualche vecchiotto come me a giocare un po' di più, e viverla un po' meno come "questione di vita o di morte". Se poi si considera il blocco nel suo aspetto intimo, gestuale, credo che sia l'essenza dello scalare, anche in termini di allenamento, con tutto il rispetto per il vecchio amato travo e il pan Gullich. Vedo tanta gente fortissima sui blocchi, inconsapevole del potenziale che avrebbe con la corda; e altrettanta gente forte con la corda, inconsapevole di quanto più forte diventerebbe praticando anche i blocchi.

8. *Secondo te, quali le differenze tra il modo di praticare l'arrampicata ai tempi dello storico gruppo di Erto (Corona, Dall'Omo, Dorotei, Del Pozzo, Stanchina, "Manolo", De Rovere, ecc....) e le giovani generazioni, che ora vedi sotto gli stessi strapiombi?*

A quei tempi sentivamo dentro di noi, ognuno a modo suo, che stava nascendo qualcosa di nuovo. Oggi il gioco dell'arrampicata sportiva è ormai consolidato, non rimane gran che da inventare; ma in comune con noi in quegli anni, resta la magia del gesto dello scalare, che rimane ugualmente creativo nell'espressione della destrezza, nella ricerca continua del sistema più facile per salire...quella non morirà mai.

9. *Quali sono gli itinerari di arrampicata sportiva che ti hanno dato le maggiori soddisfazioni? Fra le vie a più tiri, quali hai apprezzato e "sofferto" di più?*

Fra i monotiri, oltre a Sogni di Gloria a Erto, Demian (Podenzoi), Attenti al buco (Laste), Incubo Capriccioso (Farenzena), Canoppia (Casso), Eemicrania (Ceresera). Fra le vie a più tiri Tempi Modernissimi e Viva Gorbi (Marmolada), Scirocco (Piccolo Dain), Zanzara (Colodri), Teufelstand (Spalti Col Becchei), Mescalito (Arco).

*10. Fra i tanti luoghi e i tanti personaggi del mondo verticale, quali ti hanno maggiormente colpito e perché?*

La nord-ovest in Civetta per l'oscurità imponente all'attacco, la Sud della Marmolada per la roccia, Il Verdon per il vuoto mattutino, Ceuse per tutto, Il Totoga per la tecnica, Kalymnos per la roccia e il mare... Gigi Dal Pozzo per gli anni e i momenti trascorsi con lui, Luca Zardini Canon perché mi ha fatto sentire vecchio a 30 anni, Gerad Horagger per le idee chiare a 18 anni, Pierin Dal Pra per le vie nuove profonde, aperte fuori e dentro di sé, Fabio De Cesero per la sincerità e onestà, Francesco Vettorata per la caparbieta, Sara Avoscan per la persona e la scalatrice.

*11. Tu e Bruno Capretta (INAL), avete dato un impulso notevole all'approfondimento dell'insegnamento dell'arrampicata ai bambini? Quali i motivi di questa scelta?*

Insieme a Giampietro Denicu, Nicoletta Bressa e altri insegnanti, Bruno ed io crediamo nella divulgazione dell'arrampicata presso i giovani, anche delle scuole elementari. Il metodo ludico e globale è ben descritto e illustrato con foto nel volume "Dall'arrampicare all'arrampicata", pubblicato lo scorso anno, edizioni Calzetti e Mariucci.

*12. Quali, secondo te, le caratteristiche che fanno dell'arrampicata un'attività utile per un sano sviluppo (corpo e mente) della persona?*

Credo che i valori educativi dell'arrampicata, proposta nel rispetto e conoscenza delle varie fasce di età, si riassumano nell'incremento delle capacità condizionali, ma soprattutto coordinative di equilibrio e percezione dello schema corporeo attraverso l'acquisizione degli elementi tecnici fondamentali; fra le attività psicomotorie individuali, l'arrampicata diventa un ottimo mezzo per lo sviluppo della destrezza individuale, intesa come capacità coordinativa creativa nel saper elaborare ed attuare la tecnica più economica ed efficace in continue situazioni di improvvisazione e variazione (arrampicata a vista, in particolare).

*13. Il CAI si sta impegnando moltissimo a livello formativo, didattico ed organizzativo per realizzare con le proprie scuole dei Corsi di gioco-arrampicata, rivolti ai bambini e ai ragazzi. Si ritiene che questo, oltre ad avere un alto valore educativo, ludico e formativo, sia un buon viatico per un progressivo e consapevole avvicinamento alla montagna del mondo giovanile. Sei d'accordo con questa impostazione?*

Certamente! Come istruttore di arrampicata sportiva, operante fra l'altro in territorio bellunese, ritengo mio compito importantissimo affidare chi manifesta interesse per la montagna a chi ha competenze didattiche di scalata in montagna.

*14. Pensi che il riconoscimento per l'arrampicata di sport olimpico, sia un evento positivo? Tu vivi l'arrampicata solo come sport o per te è anche "altro"? Cosa vedi nel futuro dell'arrampicata e che cosa ti aspetti ancora dalla sua pratica?*

Credo che il riconoscimento olimpico sia un fine nobile e meritevole per questo sport, in quanto sport. Chiaramente, nel momento in cui sistemo nell'imbrago, prima di partire per qualche bel tiro, una serie di nuts o di friends, ecco che mi spingo oltre uno sport; consapevole che l'arrampicata sportiva non è l'unica forma di arrampicata. Proprio questo mi auguro per il futuro di noi "addetti ai lavori" (raddoppiando le virgolette sui "lavori")...: spero che la scalata sia promossa e conosciuta per quello che è, perché i giovani possano liberamente scegliere la propria dimensione fra le molteplici varietà, sognando e frequentando gli splendidi giardini di arrampicata che hanno, (abbiamo, avremo, coi piedi guariti) a disposizione.